

Filosofia

Il senso della scienza preoccupa soltanto i filosofi?

di Luca Munaron

Francesco Coniglione
LONTANO DA POPPER
 L'epistemologia post-positivista e le metamorfosi della razionalità scientifica

pp. 591, € 45,
 Ets, Pisa 2025



L'organizzazione di un sondaggio presso la composta e imponente comunità degli scienziati sarebbe un'impresa disperata per varie ragioni. La prima è già fatale in sé e deriva dalla constatazione che tale grande famiglia in realtà non esiste come entità coesa e riconoscibile. Il secondo grave inciampo è più tecnico e concerne il quesito specifico: quale metodo utilizza la ricerca sperimentale contemporanea e a chi farlo risalire? L'adesione si rivelerebbe probabilmente molto bassa per scarso interesse, gravata per giunta da conflitti, per esempio tra fisici e biologi, ma anche da incomprensioni interne ai singoli clan, biologi molecolari ed ecologi o astrofisici ed esperti di particelle subatomiche. E tuttavia, se ci imbarcassimo in un tale esercizio – o avventura? – emergerebbero alcuni “padri nobili” della “modernità” occidentale tra cui Galileo, Cartesio e Bacone; tra i candidati più recenti e contemporanei, non stupirebbe ritrovare un certo gradimento per Karl Popper, grande filosofo tedesco del Novecento. Infatti il suo principio di falsificazione gode di una certa fama, almeno nella ristrettissima cerchia degli interessati.

Il suo opus magnum *La logica della scoperta scientifica* risale tuttavia a quasi un secolo fa (1934, poi rived. 1959) e si presenta dunque l'esigenza di colmare il lungo periodo da quel passaggio seminale ai nostri giorni.

Lontano da Popper si pone questo obiettivo e il suo autore, Francesco Coniglione, è un

noto storico della filosofia e già presidente della Società Filosofica Italiana, che prosegue qui un ragionamento iniziato con *L'introduzione alla filosofia della scienza. Un approccio storico* (Bonnano, 2004).

L'itinerario si snoda in tre grandi fasi corrispondenti ai capitoli del saggio. Il punto di avvio è la cosiddetta “tradizione ricevuta”, cioè tutto l'impianto teorico risalente all'alba della scienza europea, ma se vogliamo all'origine più remota dell'intera storia occidentale, in qualche modo incarnata dal *logos* greco: è il trionfo di empirismo e razionalismo sempre fiduciosi negli strumenti cognitivi umani, dove osservazione sperimentale e adesione alle regole dettate dall'intelletto, di natura matematica e logica, si intersecano in un quadro sufficientemente ordinato, inequivoco e controllabile. Il futuro scaturisce “spontaneamente” da una storia pregnata di tendenze intelleggibili soggette a previsione, indirizzo e controllo. L'approccio scientifico trova le proprie solide fondamenta nelle posizioni neutrali, oggettive e asettiche fissate dalla potenza dell'eredità dei giganti del pensiero classico e poi da positivismo e neopositivismo con la loro fiducia nella pratica di validazione delle teorie.

Popper si forma ed evolve in questa atmosfera, ma interpreta già alcune istanze critiche, figlie, almeno in parte, del nuovo clima che si affaccia prepotentemente nel vecchio mondo in forma di una crisi di fiducia nelle quasi “sovrumane” capacità di *Homo sapiens*: la visione progressiva, storicistica e ordinata di un universo mosso da regole invariante e pienamente accessibili al genere umano, quella straordinaria cavalcata che pareva inarrestabile quanto ineluttabile, forte di risultati accumulati nei trecento anni precedenti, si infrange nei rivoluzionari e drammatici eventi del primo Novecento con le sue guerre che non si limitarono a devastare umanità e nazioni. I germi erano già lì, i poderosi pilastri già scalfiti dalle falle dei “filosofi del sospetto” Marx, Freud e Nietzsche e quindi dalla fenomenologia husserliana e heideggeriana. L'approccio di Popper emerge dalla crisi incipiente della filosofia associata ai circoli viennesi e berlinesi e i suoi principi di falsificazione e demarcazione delle scienze non si esauriscono semplicemente nella correzione ai protocolli validatori di Paul Carnap.

Ma Popper intacca e non abbatte. Il vero punto di svolta sarà catalizzato da Thomas Kuhn, con i suoi famosi paradigmi e rivoluzioni scientifiche, in parte anticipati da Ludwik Fleck e da altri due notevoli personaggi che avanzano critiche mano più radicali: il Mefistofele magiaro Imre Lakatos e il suo amico Paul Feyerabend. Se il primo rimane forse l'estremo argine del razionalismo critico, rivisto alla luce di concetti come i programmi di ricerca, è proprio il secondo a sancire come, con le stesse parole di Coniglione, “l'ancella della scienza – l'epistemologia – sembra abbia alla fine portato alla luce gli scheletri della sua padrona”.

È il crepuscolo, o forse proprio la notte fonda, della scienza moderna padrona indiscussa del



Metodo, unica depositaria della vera conoscenza del cosmo.

La violenza dell'impatto scuote gli epistemologi, le provocazioni di Feyerabend e del suo pensiero anarchico producono reazioni talvolta rabbiose, ma non possono essere ignorate, per la forza delle argomentazioni e per la nuova atmosfera che pervade l'Europa, intrisa di relativismo, esistenzialismo e maggiore richiesta di pluralismo culturale. Il vecchio continente non è più il centro del mondo politico ed economico e la sua marginalizzazione diviene sempre più evidente.

La “defenestrazione di Vienna”, l'abbattimento completo della *received view*, non avrebbe condotto, secondo Coniglione, a nuove scuole di pensiero. Le proposte più estreme avanzano da una parte ipotesi “conservatrici” volte a rivalutare la tradizione ricevuta, sfrondandola dagli eccessi del neopositivismo, e dall'altra l'esigenza di perpetuare il pen-

siero di Feyerabend rifiutando definitivamente ogni legittimità fondazionale degli approcci razionalistici.

La lettura di questo testo da parte di uno scienziato sperimentale ispira molteplici spunti di riflessione. Scardinare l'ignoranza è un processo e non un semplice evento: la ricca e aggiornata bibliografia viene senz'altro in soccorso.

Tra così tante voci a popolare l'ultimo secolo, spicca, seppur con eccezioni notevoli, l'assenza quasi assoluta degli scienziati, i protagonisti attivi sul fronte della ricerca. Un silenzio doloroso, solo parzialmente riconducibile alla specializzazione sfrenata e alla frammentazione del sapere ma anche, e più radicalmente, al preoccupante disinteresse sul senso del nostro stesso agire.

L. Munaron insegna fisiologia cellulare e fisiologia evolutiva all'Università di Torino
 luca.munaron@unito.it